

Il pianeta economia

De Tomaso, gli svizzeri si sfilano

È tutto da rifare, il 28 nuova asta

La società "L3" non ha versato i due milioni per avere lo storico marchio

Adesso tomano in gara le due cordate rimaste: ma nessuna ha un piano industriale

STEFANO PAROLA

L'ASTA per la De Tomaso è da rifare. La società elvetica "L3" non ha pagato i 2 milioni e 50 mila euro che si era impegnata a versare per avere il marchio dello storico carrozziere, dunque si ricomincerà da capo, con una nuova gara, già fissata per il 28 aprile. È l'ennesima amara beffa per gli 800 torinesi che un tempo erano in forza all'azienda di Grugliasco e che ora, dopo anni di cassa, sono finiti in mobilità: tra gli offerenti, gli svizzeri erano infatti gli unici ad aver allegato alla propria proposta anche un piano industriale che prevedeva di creare fino a 360 posti entro il 2022.

Eppure la "L3", holding vicina al team di Formula 1 della Lotus, non ha seguito le indicazioni del curatore fallimentare Enrico Stasi. Avrebbe dovuto versare la somma entro due giorni dalla fine dell'asta. Il professionista torinese che ha in mano le sorti della De Tomaso ha atteso anche più del dovuto, pensando (e sperando) che dietro al ritardo ci fossero tempi tecnici legati al bonifico internazionale. Invece niente. Né dalla Svizzera arrivavano giustificazioni del ritardo. Così Stasi è tornato a confrontarsi con il giudice delegato Giovanna Dominici, che ieri ha dichiarato la decadenza di "L3" e ha indetto una nuova asta. Non solo: il magistrato ha anche disposto l'acquisizione della cauzione versata dagli svizzeri a titolo di multa e ha trasmesso gli atti alla Procura affinché valuti se ci siano eventuali reati.

Non è chiaro il motivo per cui la società elvetica si sia tirata indietro, dopo un anno di contatti e di discorsi avviati con la curatela fallimentare e dopo aver raccontato di avere un piano per arrivare a produrre 4.500 auto sportive l'anno, iniziando con il primo modello nel 2017.

Fonti vicine a "L3" parlano di non meglio precisati «disguidi» e «problemi linguistici» che avrebbero causato il ritardo nel pagamento degli oltre 2 milioni stabiliti. Fatto sta che ora la tenovela della vendita di De Tomaso ripartirà dall'ultima puntata. È probabile che nella nuova asta si rifacciano sotto gli altri due offerenti: il fondo di Hong Kong Ideal Team e l'elettromeccanica Eos. Entrambi i soggetti però erano interessati al solo marchio. L'ultima flebile speranza è che spunti un "cavalier bianco" con l'intenzione di utilizzare il brand De Tomaso per creare posti di lavoro a Torino. Ma le chance sembrano davvero minime.

Anche la Regione è rimasta spiazzata: «Non ci aspettavamo questa situazione, tutto questo ci lascia perplessi», dice l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero. Il Movimento 5 Stelle attacca: «Chiamparino e Pentenero solo pochi giorni fa gongolavano, ma solo noi avevamo posto dubbi sull'offerta di "L3". Ora i nodi vengono al pettine», afferma la consigliera regionale Francesca Frediani.

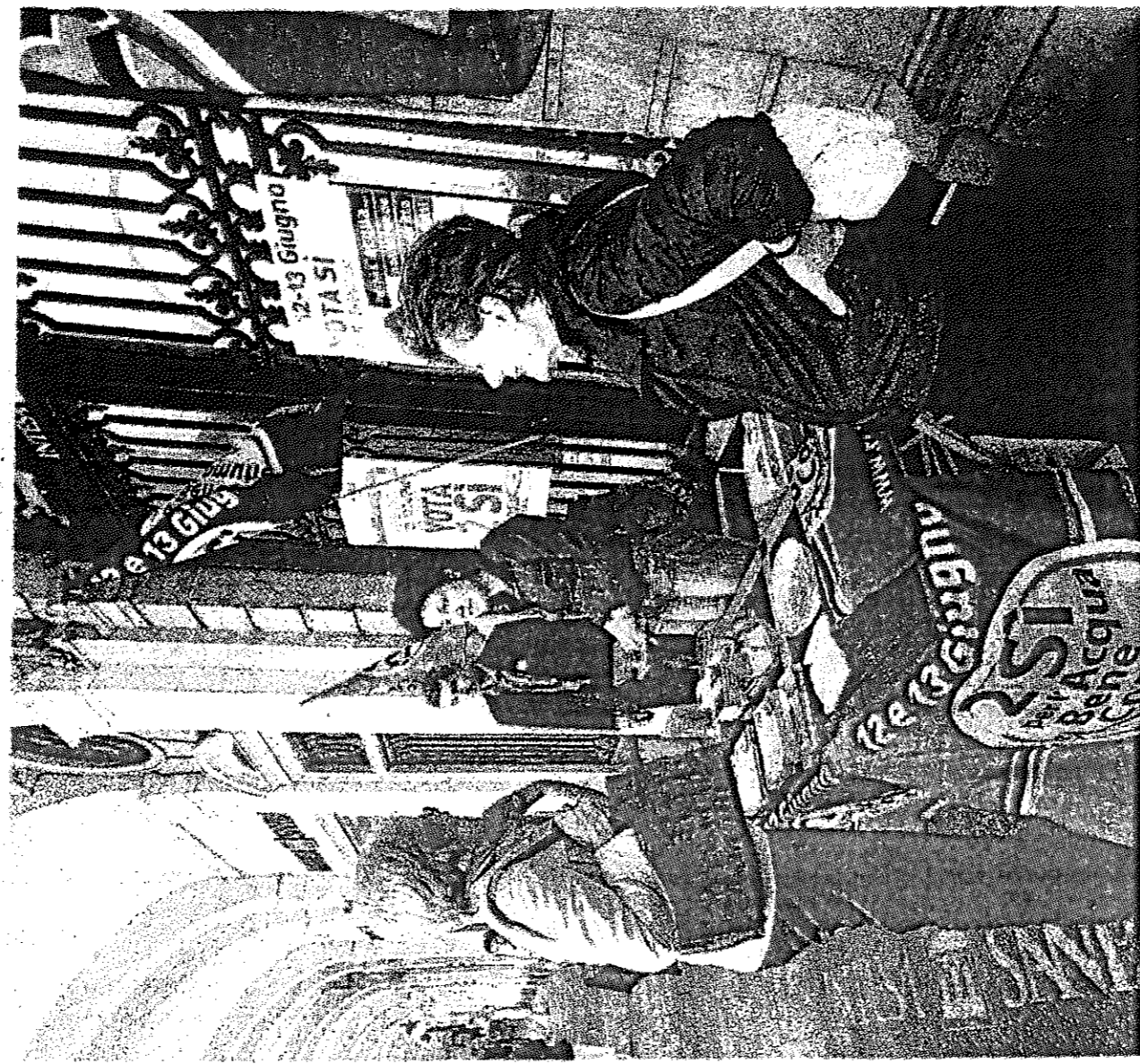
«Siamo all'ennesimo colpo di scena sulla vicenda, una mazzetta che colpisce ulteriormente gli interessi degli 800 lavoratori e getta una nuova ombra sul

**La Fiom all'attacco:
"Basta scorribande di
avventurieri, le istituzioni
intervengono"**

destino occupazionale del Torinese», commenta Vittorio De Martino, segretario regionale della Fiom-Cgil. Che poi si sfoga: «Non se ne può più di avventurieri che fanno soltanto scorribande. Chiediamo che in una situazione di emergenza come questa le istituzioni si attivino. Venerdì alle 10 saremo davanti ai cancelli dell'azienda per un'assemblea con i lavoratori». Anche la Uilm è critica, con il responsabile Giuseppe Anfuso che evidenzia: «Ancora una volta i lavoratori sono stati delusi e sono state infrante le loro speranze di ritrovare un impiego». L'ultima speranza è legata al 28 aprile.

REPRODUZIONE RISERVATA

SCONFRO VERBALE



Fassino perde l'aplomb poi si scusa

Lite con i fan dell'acqua pubblica

CHE il sindaco Fassino sia un po' fumantino è cosa nota. Così come è noto che ogni tanto gli scappi la frizione e, accantonato per un attimo l'aplomb istituzionale, si lasci andare a sintesi verbali colorite o a gesti inequivocabili. I tifosi del Toro hanno ancora un ricordo vivo del dito del "Lungo". Poco male. Meglio un primo cittadino sanguigno che un grigio e anonimo sindaco. Fassino ieri è riutilizzato una sintesi colorita passando davanti al presidio del Comitato acqua pubblica nella sede del Consiglio della Città Metropolitana in piazza Castello. Espressione divulgata dagli attivisti: «Ci avete rotto i

coglioni». Parole riportate sul comunicato del Comitato che protesta per la scomparsa dallo Statuto della gestione pubblica dell'acqua. A stretto giro Fassino però si scusa: «Mi rammarico e mi scuso di un'intemperanza verbale nel corso di una discussione concitata. Peraltro, nel nuovo Statuto, frutto di un'ampia consultazione, è scritto che l'acqua è un bene non privatizzabile e che la sua gestione non può essere sottratta alle istituzioni pubbliche. Cosa che corrisponde anche ai miei convincimenti personali».

(d.lon.)

REPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe
della
vicenda**

■ **2009:** il marchio De Tomaso viene acquistato dalla Innovazione In Auto Industry Spa di Gian Mario Rossignolo che annuncia la ripartenza della produzione per il 2011

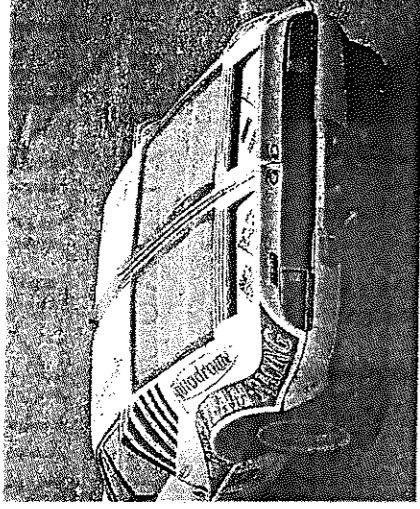
■ **2012:** a luglio viene dichiarato il fallimento, e sulla vicenda De Tomaso si muove anche la procura. Rossignolo viene arrestato, accusato di truffa e malversazione

■ **2015:** dopo mille tentativi di trovare acquirenti, a marzo c'è il bando vinto da L3, poi sparita. Chiusa anche l'inchiesta penale. Rossignolo e altri 11 vanno verso il processo

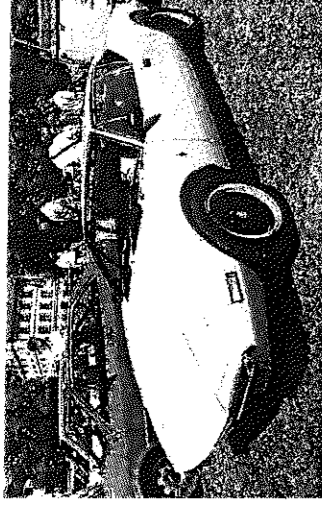


Modelli storici

Vallelunga
Presentato nel 1964, fu il primo modello destinato alla circolazione su strada



Mangusta
Con questo modello, presentato nel 1966, con carrozzeria di Giorgetto Giugiaro, De Tomaso iniziò a collaborare con Ford



Pantera
Nel 1970 De Tomaso lancia la Pantera che ne accresce ulteriormente la notorietà internazionale

Il giudice dichiara decaduta la L3, cordata svizzero-lussemburghese

De Tomaso choc, tutto da rifare

La holding che aveva vinto l'asta non ha versato la cifra prevista. Atti alla Procura

MARINA CASSI

Sembra davvero una maledizione quella che perseguita la De Tomaso e i suoi lavoratori: i vincitori dell'asta del 19 marzo - la L3 Holding appartenente al fondo Genii capital - si sono smaterializzati. Non hanno versato i due milioni e 50 mila euro, la cifra con cui si erano aggiudicati l'azienda e i suoi marchi. Non hanno versato la cifra come avrebbero dovuto negli scorsi giorni e non hanno fornito alcuna spiegazione.

Decaduti

Il giudice Giovanna Dominici, su istanza del curatore fallimentare Enrico Stasi, non ha potuto far altro che dichiarare la decadenza della L3 Holding. E' tutto da rifare. Non c'è più un nuovo proprietario. E' per il 28 aprile il giudice ha indetto una nuova asta, alle 11,30 con base a 580 mila euro. Ma ha anche trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica. Resta da capire, infatti, se il comportamento della L3 (cordata svizzero-lussemburghese) possa avere un qualche profilo di rilevanza penale. Soprattutto sarebbe interessante capire perché, dopo aver gareggiato a lungo con i cinesi della Ideal Time Venture limited - con sede legale nelle Isole Vergini e sede operativa a Hong Kong - all'improvviso l'azienda sia scomparsa.

Silenzo stordente

leri il supply chain della Moores Rowland - la società che aveva aiutato la L3 a aggiudicarsi la De Tomaso - Claudio Pomati, ha dichiarato di non



REPORTERS

Senza via d'uscita

I lavoratori De Tomaso sono rimasti ancora una volta beffati dalle promesse di chi voleva acquistare i marchi dell'azienda

La frase

«Ma a questo punto mi chiedo, di chi ci si può fidare? Non era un gruppo sconosciuto»

Gianna Pentenero
assessore regionale al lavoro

Attese disilluse

E pensare che il 19 marzo i la-

ver nulla da dire perché il loro compito si era esaurito con l'acquisizione. E Patrick Louis, Genii Capital e ex ceo della squadra corse della Lotus, appariva più interessato a conoscere come il giornalista si fosse procurato il suo numero di telefono che a spiegare il perché del comportamento della L3. E, quindi, allo stato attuale ogni supposizione è possibile.

2
milioni di euro, era la cifra con cui la L3 di De Tomaso

800
lavoratori nella sede di Grugliasco e 120 nella sede di Livorno

360
addetti erano coloro che la L3 aveva promesso di riassumere

28
aprile è la nuova data fissata per l'asta

voratori - ancora 800 a Torino e 120 a Livorno - avevano tirato un sospiro di sollievo perché il gruppo lussemburghese era l'unico a avere un piano industriale e anche ambizioso. Il gruppo di operai che era in aula in Tribunale temeva di veder vincere l'asta chi era interessato al solo marchio, mentre aveva salutato con soddisfazione la vittoria di chi voleva far rivivere la produzione. Da gennaio i lavoratori sono in mobilità che, però, per i più giovani durerà solo fino a fine 2015.

Il piano svanito

Il piano della L3 prevedeva la realizzazione di auto sportive di alta gamma a due posti in alluminio. Si parlava addirittura di 4500 auto all'anno a regime. Lo stesso Louis aveva spiegato: «Il nostro piano industriale è di cento pagine con una definizione dei tempi molto precisa. Entro settembre del 2017 vogliamo realizzare il primo modello che dimostrerà al mondo la qualità del marchio De Tomaso e in questo caso bisognerà correre. Poi tra il 2017 e il 2020 realizzeremo la seconda linea». La promessa era di assumere 360 addetti. Ora è tutto scomparso. Dopo la crisi della Piniifarina e l'era Rossignolo - foriera di non poche vicende giudiziarie - adesso c'è di nuovo il nulla.

In gara il 19 marzo c'era anche, oltre ai cinesi, il gruppo italiano Eos che stava raccogliendo denaro anche in rete. Ma entrambe le cordate erano interessate solo ai marchi.

Le reazioni

I lavoratori ripiombano nel dramma “Diteci che è solo un pesce d'aprile”

Non ci credono. Anzi, in molti tra i lavoratori della De Tomaso hanno pensato che si trattasse di un pesce di aprile di gusto orrendo, ma pur sempre di un pesce. Lo racconta Mario Valiante, storico delegato Fiom. E stordito da questa ennesima sberla. Dice: «Non ci volevo credere quando me lo hanno detto. Non riesco neppure a commentare e come me stanno tutti i compagni di lavoro che mi hanno telefonato. Ci parliamo, ma non riusciamo a crederci». Non ha dubbi: «Sembra che ci abbiano fatto il malocchio; sono anni che per noi va tutto storto. Abbiamo visto di tutto. Adesso eravamo arrivati a

questa soluzione che, per carità, non era un granché, ma almeno prometteva un po' di posti anche se in futuro».

«Ma con che faccia?»

Invece, è tutto saltato. E Valiante con amarezza aggiunge: «Mi sembra incredibile che uno vada in un luogo sacro come un Tribunale, vinca una gara e poi non ci metta i soldi. Ma che cosa significa? Con che faccia fanno una cosa così?».

Questa volta i commenti arrivano stentati perché lo choc è troppo forte. L'assessore Giovanna Pentenero è sconcertata. Si interroga: «Ma di chi ci si può fidare?». I rappresentanti della L3 - che avevano assicurato il 19

marzo di voler collaborare con la Regione - si sono smaterializzati senza dire una parola. Ma si trattava di un grande fondo, non di un gruppo abbracciato e sconosciuto.

Anche il fronte sindacale è stordito. Vittorio De Martino, segretario della Fiom: «E' l'ennesimo colpo di scena drammatico che si abbatte sul destino dei lavoratori e del sistema produttivo torinese». Aggiunge: «La situazione era già drammatica prima ed è destinata a peggiorare. Chiediamo che tutti i soggetti, le istituzioni in particolare, prendano in mano la situazione e assumano iniziative per tutelare i lavoratori». Domani

ci sarà un'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica. E Giuseppe Anfuso della Uilm lamenta: «Ancora una volta i lavoratori De Tomaso vivono sulla propria pelle una situazio-

ne di cui non sono responsabili. Le speranze che aveva acceso questa acquisizione sono di nuovo saltate. Auspichiamo che nella gara del 28 aprile altri imprenditori e al-



REPORTERS

Domani assemblea

È stata convocata dai lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica per confrontarsi sulle iniziative da prendere

tre cordate magari con i soldi, possano farsi avanti».

«Una beffa»

Anche Vincenzo Aragona, Fismic è amareggiato: «Incredibile, una beffa. Chiedo alla Regione di convocare i cinesi e farsi dare quel piano industriale che finora non hanno mai definito. Non possiamo lasciar andare via il marchio». Molto preoccupato il segretario Fim, Claudio Chiarle. Che aggiunge: «Anche un piano industriale con assunzioni nel 2020 mi sembrava una non-soluzione e mi ero stupito che tale venisse giudicato. Adesso abbiamo la dimostrazione che, purtroppo, era un piano farlocco».